

# Formare alla Penitenza

## Anche la Riconciliazione plasma la Chiesa

(don Luca Ferrari – Responsabile del “Servizio Confessioni” per la GMG 2000)

### Premesse

- Da alcuni decenni ormai è nota la disaffezione al IV sacramento, al punto che documenti autorevoli del magistero recepiscono l'osservazione di teologi e pastoralisti circa la sua “crisi”. Essa non è attribuibile semplicemente alla generale crisi di fede che caratterizza le società secolarizzate; neppure il calo di vocazioni, che ormai avvicina l'Europa ai paesi di nuova evangelizzazione, giustifica pienamente la disaffezione al sacramento. Tale “crisi”, oltre che ragioni ideologiche radicate nell'illuminismo e una mutata percezione del senso del peccato, presuppone una profonda carenza nella prassi pedagogica e catechetica, che indubbiamente va ripensata e riproposta. Pare tuttavia che non sia sufficiente una buona e illuminata ragione a far riscoprire la forza creatrice della esperienza di Riconciliazione<sup>1</sup>. Occorre forse piuttosto, accogliendo con coraggio l'antica prassi mistagogica, ridonare alla pratica sacramentale una forza intrinseca autoevidente. La domanda che ci poniamo, perciò, non è “se” questo sacramento abbia qualcosa da dire all'uomo d'oggi, ma “come” esso possa parlare ai cristiani del nostro tempo. Alla Chiesa è chiesto oggi di individuare una modalità concreta di celebrazione della Riconciliazione sacramentale che ne esprima i contenuti effettivi e risponda in modo efficace ad una esigenza reale, ridonando al battezzato (e ai giovani in particolare) la possibilità di contemplare il volto misericordioso di Dio nella Chiesa e ai sacerdoti la gioia di testimoniare l'amore di Dio<sup>2</sup>. È evidente quanta responsabilità sia affidata agli insegnanti di Liturgia, particolarmente nei seminari dove si formano i pastori: è qui che la Chiesa prepara adeguatamente a concepire il dono della Riconciliazione come elemento fondante e identificante la Chiesa stessa<sup>3</sup>. Non v'è dubbio che l'attardarsi ad analizzare, enfatizzando criticamente questioni teologiche marginali o eccessivamente particolari, può far perdere allo studente una preziosa visione di insieme e soprattutto una essenziale passione evangelizzatrice. Guardini ci offre ancor oggi una magistrale lezione di come si possa penetrare il mondo dei significati senza perdere di vista il dato evangelico originario, pur non appiattendosi su di esso<sup>4</sup>.
- Perché può essere utile concentrare l'attenzione primariamente sui giovani? L'indagine sociologica oggi più che mai mostra una società frazionata a livelli orizzontali che corrispondono alle generazioni. La grande sfida della fede è legata alla capacità, sempre dimostrata nei secoli, di trasmettere il dono di Dio, da persona a persona, da comunità a

<sup>1</sup> La medesima osservazione, d'altra parte, appare spesso valida anche rispetto all'Eucaristia domenicale (cfr. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, 2004, n. 17).

<sup>2</sup> “Qui desidero richiamare l'importanza della cura pastorale necessaria per la valorizzazione di questo sacramento nel popolo di Dio, perché l'annuncio della riconciliazione, il cammino di conversione e la stessa celebrazione del sacramento possano maggiormente toccare i cuori degli uomini e delle donne del nostro tempo”. (Giovanni Paolo II, *Udienza generale 15 Settembre 1999*, n. 4)

<sup>3</sup> Credo davvero, anche per esperienza personale, che nel momento in cui si comprende cosa significhi, per un uomo, perdonare a nome di Dio, sia difficile poi vivere un solo giorno senza concedersi la gioia di poter riconciliare gli uomini!

<sup>4</sup> “Cosa deve succedere alla nostra anima ... quando ha santi segni e compie sante cerimonie senza più avvertire la realtà che vi è racchiusa? [...] Qui dobbiamo iniziare il rinnovamento. Non distruggere l'“invecchiato” e trovare il “nuovo”. Le grandi parole e le grandi forme della Chiesa scaturiscono dalle profondità essenziali. Cosa mai deve essere qui mutato? [...] Ci è possibile però un'altra cosa: ridar loro il proprio senso. Cioè: vedere la realtà che dietro di esse giace. Rivivere ciò che si pronunzia. Allora le forme si svolgeranno dall'interiore pienezza.” (R. Guardini, *Lo spirito della liturgia - I santi segni*, Morcelliana, Brescia 2003<sup>9</sup>, pp. 121-122)

comunità, di generazione in generazione. La preoccupazione di salvaguardare la “*Traditio*” non si esaurisce perciò nella garanzia della fedeltà al passato: la Chiesa rischierebbe una pericolosa rottura se non fosse capace di interpretare correttamente la domanda che ormai emerge potentemente, soprattutto dall’universo giovanile<sup>5</sup>. Accettando il gioco dialettico che il termine “*traditio*” suppone, potremmo dire: se la Chiesa non “*traduce*” il dono ricevuto in modo da renderlo intelligibile, “*tradisce*” il suo mandato. La questione è quanto mai seria: l’eccesso di preoccupazione conservatrice potrebbe, in definitiva, interrompere la trasmissione dei contenuti della fede, bloccare il processo di evangelizzazione<sup>6</sup>.

- Il problema ha delle ricadute pesanti ben al di là dell’ambito liturgico-sacramentale: esso investe globalmente la vita della Chiesa, in virtù del fatto – che cercherò di dimostrare - che una celebrazione “piena” della Penitenza contribuisce in modo determinante ad edificare la stessa comunità ecclesiale: con uno slogan, potremmo sintetizzare il concetto affermando che “*anche la Riconciliazione plasma la Chiesa*”, in analogia – anzi, in sinergia - con quanto ormai unanimemente riconosciuto per la Eucaristia.
- L’evento della grande celebrazione penitenziale svoltasi al Circo Massimo, a Roma, nella Giornata Mondiale della Gioventù dell’anno giubilare rappresenta indubbiamente un luogo teologico importante: è un evento puntuale, ma si iscrive in una storia che ne illumina le profondità e ne descrive l’ampiezza.

In quella occasione, 2000 sacerdoti e vescovi hanno confessato circa 200.000 giovani, in 312 confessionali (disposti in 13 gazebo su via dei Cerchi), in 57 lingue, per 3 giorni e 3 notti. L’evento è immediatamente rimbalzato dalle agenzie di stampa su quasi tutte le testate internazionali e nazionali, ed ha destato stupore anche all’interno del mondo ecclesiale. Questo appuntamento ha sorpreso molti per la straordinaria partecipazione, ma soprattutto per la particolarità e intensità della celebrazione: tanti, tra i vescovi e i sacerdoti confessori, hanno testimoniato il loro entusiasmo per la modalità con la quale, in quell’occasione, il sacramento della Riconciliazione è tornato ad essere compreso e amato come luogo propizio per sperimentare la misericordia di Dio e della Chiesa. Diversi vescovi e cardinali hanno manifestato una viva attenzione<sup>7</sup> e Giovanni Paolo II è ritornato sull’evento in alcuni interventi,

<sup>5</sup> “La domanda di sacramentalità è il punto di partenza per ripensare i sacramenti stessi. (...) Cercare di non eluderla significa ripensare la tradizione perché essa, proprio rispondendo a quella domanda, confermi la sua vitalità.” (M. Perroni e P. R. Tragan, *Introduzione a un metodo teologico comprensivo: parte speciale*, in: *Corso di Teologia sacramentaria* (A. Grillo – M. Perroni – P.R. Tragan edd.), Queriniana, Brescia 2000, p. 7-9)

<sup>6</sup> Naturalmente, qui non si tratta di affermare che la tradizione della fede sia affidata semplicemente alla nostra capacità, ma certo è evidente anche la nostra precisa responsabilità. Il primato resta alla Grazia di Dio. Forse proprio per questo dovremmo cogliere le opportunità che il nostro tempo ci offre per “tornare all’essenziale”.

<sup>7</sup> “Abbiamo assistito con gioia in questi giorni al rivivere del sacramento della Penitenza, della Confessione: penso alle migliaia e migliaia di confessioni fatte con fiducia nel Circo Massimo e altrove. [...] Vi invito a non dimenticare questa straordinaria esperienza del sacramento: portatela con voi perché attraverso la Confessione sacramentale noi ritroviamo, pur nella debolezza che ci è propria, la forza di riprendere ogni giorno a essere come Gesù, a essere santi”. (C.M. Martini, *catechesi in S. Giovanni in Laterano*, 18 Agosto 2000)

“La grande partecipazione alle confessioni è stato uno degli aspetti più sorprendenti e inaspettati del raduno: vedere una massa così grande di giovani che attende ore ed ore per assolvere al sacramento della riconciliazione con felicità e compostezza è un segno enorme”. (R. Etchegaray, intervista su *Repubblica*, 19 Agosto 2000)

“(Le confessioni dei giovani al Circo Massimo) sono un fatto importante su cui tutta la Chiesa deve riflettere; (...) è molto importante per la Chiesa, per tutta la Chiesa, a cominciare dai vescovi, vedere che questi giovani chiedono di ricevere il sacramento della riconciliazione” (J. F. Stafford, intervista su *Avvenire*, 22 Agosto 2000).

“La Giornata Mondiale ha posto invece davanti a noi una moltitudine di giovani che, nell’intensità e nei modi della loro preghiera, nell’accostarsi ai sacramenti, in particolare a quello della penitenza, nell’ascolto delle catechesi e nelle domande che dopo di esse ponevano, mostravano di avere chiaro e di vivere concretamente il rapporto con Cristo e il suo significato di salvezza.” (C. Ruini, *Prolusione al consiglio permanente della CEI*, 18 Settembre 2000).

il più autorevole dei quali è la lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*. In essa, il Santo Padre legge come “*un messaggio incoraggiante, da non lasciar cadere*” il fatto che durante l’anno giubilare “*molti, e tra essi anche tanti giovani*” si siano “*accostati con frutto*” al sacramento della Riconciliazione, e rivolge alla Chiesa, e in primo luogo ai Pastori, un caloroso invito ad una “*maggior fiducia, creatività e perseveranza nel presentarlo e farlo valorizzare*”<sup>8</sup>. Ed è proprio per raccogliere questo invito che, a partire da ciò che è apparso a molti come un dono grande alla Chiesa, vorrei offrire una possibile pista di riflessione nella ricerca del “come” tradurre oggi in modo adeguato il dono della Riconciliazione, in tutte le dimensioni che il percorso storico del sacramento ha evidenziato.

### **Come è nato un evento**

Durante l’anno di progettazione e preparazione dell’evento, l’idea di lavorare attorno al Rito è nata innanzitutto per recuperare alcune importanti convinzioni espresse nei *Praenotanda* e più volte riprese dal Magistero, ma non sempre facilmente leggibili nella prassi penitenziale:

- a. in primo luogo, che tutta la Chiesa è in quanto tale destinataria della riconciliazione, e contemporaneamente diventa strumento di riconciliazione tra e per gli uomini di ogni tempo<sup>9</sup>: essa è partecipe del cammino di conversione di ogni penitente ed al contempo della gioia del Padre per ogni ritorno a Lui e ai fratelli<sup>10</sup>. Questa convinzione rischia di essere appannata in un ritualismo che prevede un’accentuazione tale del ruolo del ministro istituito, da rischiare di farlo apparire quasi il soggetto unico di mediazione tra Dio e l’uomo. La concentrazione in una sola persona della duplice rappresentatività di Cristo e della Chiesa finisce con il renderla difficilmente recepitibile e tende a produrre l’impressione di una “soluzione privata” del cammino di riconciliazione. Nella celebrazione dell’agosto 2000, circa 200 giovani (i volontari del “*Servizio Confessioni*”) hanno accolto il compito specifico di rappresentare in modo plastico la Chiesa, davanti alla quale si confessa la fede nella Salvezza operata in Cristo nella propria vita, dalla quale proviene l’invito costante alla conversione del cuore, e nella quale si sperimenta la gioia della comunione ritrovata. I giovani volontari si adoperavano infatti per invitare i coetanei alla Riconciliazione sacramentale, andando ad accostarli personalmente all’interno dell’area del Circo Massimo; accoglievano con calore chi desiderava accostarsi al sacramento; accompagnavano singoli o gruppi nella preparazione,

---

“La celebrazione di questo sacramento ha attraversato un periodo di crisi. Ma oggi viviamo una riscoperta della Riconciliazione. E l’ho visto specialmente nei giovani. [...] Molti sacerdoti hanno vissuto con i giovani la fecondità della celebrazione del sacramento durante la Giornata mondiale della Gioventù a Roma. Insieme ai giovani i preti hanno potuto vivere anche il tempo forte del pellegrinaggio. Questa riscoperta del sacramento per i giovani può essere letta come l’annuncio di una prossima riscoperta del sacramento della Riconciliazione anche per gli adulti.” (J. P. Ricard, intervista su *Avvenire*, 28 Marzo 2002)

<sup>8</sup> “Ma l’Anno giubilare, che è stato particolarmente caratterizzato dal ricorso alla Penitenza sacramentale, ci ha offerto un messaggio incoraggiante, da non lasciar cadere: se molti, e tra essi anche tanti giovani, si sono accostati con frutto a questo Sacramento, probabilmente è necessario che i Pastori si armino di maggior fiducia, creatività e perseveranza nel presentarlo e farlo valorizzare.” (Giovanni Paolo II, lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 2001, n. 37)

Una significativa eco è presente, a quasi quattro anni di distanza, anche nel seguente appello di Giovanni Paolo II ai pastori di oltre oceano:

“Sebbene non si possa negare che il potere profondo di questo sacramento oggi venga spesso guardato con indifferenza, è anche vero che i giovani, in particolare, danno prontamente testimonianza delle grazie e dei benefici trasformati che esso dona. Rafforzato da questo messaggio incoraggiante, mi appello di nuovo direttamente a voi e ai vostri sacerdoti: armatevi di maggiore fiducia, creatività e perseveranza nel presentarlo e nel guidare le persone ad apprezzarlo (cfr. NMI, n.37). Il tempo speso in confessionale è tempo speso a servizio del patrimonio spirituale della Chiesa e della salvezza delle anime.” (Giovanni Paolo II, *discorso ai vescovi americani in visita ad limina apostolorum*, 14 Maggio 2004)

<sup>9</sup> “Tutta la Chiesa, in quanto popolo sacerdotale, è cointeressata e agisce, sia pure in modo diverso, nell’attuale opera di riconciliazione, che dal Signore le è stata affidata. Non solo, infatti, essa chiama i fedeli a penitenza mediante la predicazione della parola di Dio, ma intercede anche per i peccatori, e con premura e sollecitudine materna aiuta e induce il penitente a riconoscere e confessare i suoi peccati, per ottenerne da Dio, che solo può rimetterli, misericordia e perdono.” (*Praenotanda* al Rito della Penitenza, 1974, n. 8)

<sup>10</sup> L’idea emerge in modo particolarmente incisivo dalle parabole del Vangelo della misericordia (Lc 15).

- attraverso la lettura della Parola di Dio ed una riflessione personalizzata, che aiutasse la coscienza ad esaminarsi; condividevano tangibilmente la gioia dei penitenti riconciliati e insieme a loro ringraziavano il Signore del dono della vita nuova. E dalle testimonianze raccolte risulta evidente che, come conseguenza diretta, ciò ha accresciuto - innanzitutto negli stessi preparatori, ma anche nei penitenti - la percezione di “essere Chiesa”: la celebrazione li ha “formati alla Chiesa, attraverso la formazione alla Penitenza”<sup>11</sup>.
- b. La seconda convinzione che abbiamo desiderato fosse chiaramente espressa nella celebrazione è quella che dimensione personale e dimensione comunitaria della Riconciliazione sono assolutamente ineliminabili e co-implicate in ogni atto sacramentale<sup>12</sup>.
- i. È necessario restituire nella prassi una maggior visibilità dei principi teologici che già sottendono il rinnovato Rito della Penitenza circa la compartecipazione dell'intera comunità ecclesiale alla Riconciliazione di ciascun battezzato. Il dibattito riguardo all'applicazione delle 3 forme del rito ha forse eccessivamente monopolizzato l'attenzione, a scapito della impostazione teologica presente nei *Praenotanda*.
  - ii. Come conseguenza pratica, una celebrazione minimalista della confessione auricolare e una catechesi approssimativa possono contribuire ad oscurare il fondamentale principio relativo alle due dimensioni.
  - iii. Durante la GMG di Roma, il sacramento della Riconciliazione è stato inserito all'interno della catechesi giubilare, comprendente l'ascolto della Parola di Dio, il passaggio dalla Porta Santa presso la basilica di San Pietro, e la celebrazione conclusiva dell'Eucaristia. Inoltre, pur conservando la discrezione necessaria all'intimità della Confessione, il sacramento è stato celebrato in un luogo visibile a tutti, a sottolineare la partecipazione e il sostegno di tutta la Chiesa all'evento.
- c. L'affermazione dell'universale chiamata alla santità deve potersi declinare in un servizio concreto al singolo credente, per aiutarlo a realizzare una pienezza di verità e di carità nella propria situazione esistenziale<sup>13</sup>. Questa mi sembra una delle ragioni

<sup>11</sup> “Io credo di non avere mai fatto in tutta la mia vita un'esperienza così forte e viva di Chiesa, di non avere mai avuto una tale consapevolezza di essere Chiesa come in questi giorni. Sento di aver vissuto in prima linea la sua storia, di avere il mio posto e le mie responsabilità, e perciò ora sento il dovere ed il desiderio di spendere la mia vita per il bene della Chiesa”. (*dalla testimonianza di Luigi Lodesani – Servizio Confessioni*)  
 “Una ragazza mi ha detto una cosa stupenda, ha detto: «Tu e i tuoi amici siete davvero Chiesa!»”. (*dalla testimonianza di Giorgia Pinelli – Servizio Confessioni*)

<sup>12</sup> “La persona umana è non soltanto corporea, ma pure *sociale*; perciò la conversione a Dio è indissolubilmente connessa alla conversione ai fratelli. [...] Per il fatto di essere (e non: benché sia) un atto personale, essa assume pure una dimensione sociale. Si tratta di un punto di vista che ha la sua importanza per la giustificazione dell'aspetto tanto ecclesiale quanto sacramentale della penitenza.” (Commissione Teologica Internazionale, *Riconciliazione e Penitenza*, Rapporto Annuale 1982, A, II, 2)

“La *singularità* e l'*universalità* sono i due tratti distintivi della Pasqua e illustrano il movimento della testimonianza cristiana.” (CEI, *Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona 2006*, 20/06/2005)

<sup>13</sup> “Al valore intrinseco del sacramento della Penitenza (...) si aggiunge la sua efficacia ascetica come occasione di esame di se stessi, e quindi di verifica, lieta o dolente, del proprio livello di fedeltà alle promesse. Esso inoltre è momento ineffabile di “esperienza” della carità eterna che il Signore nutre per ciascuno di noi nella sua irripetibile individualità.” (Giovanni Paolo II, *Discorso alla Penitenzieria Apostolica* 2003, n. 2)

“Sarebbe illusorio voler tendere alla santità, secondo la vocazione che ciascuno ha ricevuto da Dio, senza accostarsi con frequenza e fervore a questo sacramento della conversione e della santificazione.

L'orizzonte della chiamata universale alla santità, che ho proposto come cammino pastorale della Chiesa all'inizio del terzo millennio (cfr *Novo millennio ineunte*, 30), ha nel Sacramento della riconciliazione una premessa decisiva (cfr *ibid.*, 37). È, infatti, il sacramento del perdono e della grazia, dell'incontro che rigenera e santifica, il sacramento che, insieme con l'Eucaristia, accompagna il cammino del cristiano verso la perfezione.” (Giovanni Paolo II, *Discorso alla Penitenzieria Apostolica* 2004, n. 3)

fondamentali della preoccupazione dei documenti magisteriali successivi<sup>14</sup> per la salvaguardia dell'offerta di un ascolto individuale del penitente. Assieme a questa, indubbiamente, sta la convinzione che ogni percorso di conversione riguarda la libertà personale del singolo credente, che riceve da Dio un dono specifico nella propria situazione esistenziale. È per questi motivi che, pur all'interno del grande evento giubilare, con il suo indubbio carattere di universalità, è stato scelto di non far mancare l'occasione di un incontro *personale* con l'amore di Cristo, per poter celebrare nella verità la gioia della comunione<sup>15</sup>; e la presenza dei giovani volontari poneva l'accento sulla dimensione interpersonale della fede, sul rapporto comunione tra fratelli e sorelle, in cui viene superato l'insufficiente dualismo pubblico-privato.

- d. Abbiamo inoltre riflettuto sulla necessità di ristabilire la prospettiva corretta tra l'idea di dolore e tristezza e quella di gioia e festa nella dinamica peccato/riconciliazione (che spesso appaiono erroneamente ribaltate)<sup>16</sup>. Al Circo Massimo, i giovani erano invitati a celebrare la FESTA DEL PERDONO! Una scelta, questa, che può essere apparsa a qualcuno come l'occasione di una “svendita”. A ben vedere, invece, la celebrazione del sacramento non implica che la conversione sia semplicemente già avvenuta al momento della confessione del peccato, ma la rende possibile mediante l'incontro con la Misericordia (come appare chiaramente nella parabola dei due figli, o nell'episodio di Zaccheo)<sup>17</sup>.
- e. Un'attenzione obbligatoria per un evento posto nel cuore della GMG ha riguardato il linguaggio: doveva essere necessariamente semplice, chiaro, immediato, perché non era possibile supporre nei giovani pellegrini né una preesistente familiarità con il sacramento, né una sufficiente competenza simbolica<sup>18</sup>. Secondo questa idea-guida, si è voluto curare anche il luogo della Riconciliazione, sottolineando su pannelli centrali l'espressione “*Fissatolo lo amò*”, estratta dal brano evangelico del “giovane ricco”, suggerito per la preparazione alla Confessione: il giovane era così invitato a contemplare innanzitutto lo sguardo d'amore rivoltogli da Dio, perché da questa consapevolezza potesse scaturire un autentico desiderio di conversione<sup>19</sup>. La festa

<sup>14</sup> Tale preoccupazione emerge in particolare nell'esortazione apostolica *Misericordia Dei*, pubblicata nel 2002. Si veda anche il recente *Instrumentum laboris* dell'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, al n. 24.

<sup>15</sup> “Non pensate mai di essere ai Suoi occhi degli sconosciuti, come numeri di una folla anonima. Ognuno di voi è prezioso per Cristo, è conosciuto personalmente, è amato teneramente, anche quando non se ne rende conto” (Giovanni Paolo II, *Discorso di accoglienza a S. Pietro*, 15 Agosto 2000, n.5).

<sup>16</sup> “Per mezzo del sacramento della Penitenza il Padre accoglie il figlio pentito che fa ritorno a lui, Cristo si pone sulle spalle la pecora smarrita per riportarla all'ovile, e lo Spirito Santo santifica nuovamente il suo tempio o intensifica in esso la sua presenza; ne è segno la rinnovata e più fervente partecipazione alla mensa del Signore, nella gioia grande del convito che la Chiesa di Dio imbandisce per festeggiare il ritorno del figlio lontano.” (*Praenotanda* al Rito della Penitenza, 1974, n. 6)

“Ogni celebrazione della penitenza dovrebbe suscitare nell'animo del penitente lo stesso sussulto di gioia che le parole di Cristo provocarono in Zaccheo, il quale «in fretta scese e lo accolse pieno di gioia» (Lc 19,6).” (Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2002*, n. 7)

<sup>17</sup> “Non dobbiamo pensare che sia il peccatore, con il suo autonomo cammino di conversione, a guadagnarsi la misericordia. Al contrario, è la misericordia a spingerlo sulla strada della conversione. L'uomo, da se stesso, non è capace di nulla. E non merita nulla. La confessione, prima di essere un cammino dell'uomo verso Dio, è un approdo di Dio nella casa dell'uomo.” (Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2002*, n.6)

<sup>18</sup> “Il simbolo deve parlare un linguaggio limpido e ben determinato, e perciò tale che, presupposte le condizioni normali, riesca a tutti comprensibile” (R. Guardini, *Lo spirito della liturgia - I santi segni*, Morcelliana, Brescia 2003<sup>9</sup>, p. 64)

D'altra parte, pare opportuno evidenziare come questo desiderio di utilizzare un linguaggio immediatamente comprensibile ai giovani d'oggi, secondo una logica di necessaria inculturazione, nasconda in sé anche il rischio di un appiattimento su canoni culturali di basso profilo, non adeguati al messaggio che si deve trasmettere: si vedano, ad esempio, le interessanti riflessioni sviluppate in G. Sartori, *Homo videns*, Laterza 2000.

<sup>19</sup> “Ogni nostro incontro con un fedele che ci chiede di confessarsi, anche se in modo un po' superficiale, perché non adeguatamente motivato e preparato, può essere sempre, per la grazia sorprendente di Dio, quel «luogo» vicino al sicomoro in cui Cristo levò gli occhi verso Zaccheo. Quanto gli occhi di Cristo abbiano

- proseguiva poi con un atto di offerta dell'incenso in quella che era stata definita una “cattedrale a cielo aperto”, al centro del Circo Massimo, ove era posta la Grande Croce delle GMG, che il Santo Padre aveva voluto per l'occasione proprio nel luogo della confessione della fede di tanti martiri<sup>20</sup>.
- f. Una ulteriore convinzione che ci ha guidato nella preparazione della GMG riguarda l'importanza che la liturgia possa parlare a tutto l'uomo, per essere segno e strumento dell'incontro con Dio: essa deve veicolare il senso del sacro attraverso la dignità e l'alterità della celebrazione, ma contemporaneamente deve anche saper utilizzare linguaggi e gesti capaci di coinvolgere la relazionalità e la corporeità significativa<sup>21</sup>. Per ciò, in quell'occasione, abbiamo voluto che i confessori esprimessero la dignità e la trascendenza dell'evento attraverso abiti liturgici e gesti di sobria solennità (come l'invocazione dello Spirito tramite l'imposizione delle mani...), che i testi utilizzati fossero tutti appositamente dedicati (ad esempio, è stata composta per l'occasione una nuova *Preghiera del Penitente*<sup>22</sup>, più rispondente alla sensibilità del giovane del 2000), ma anche che vi fossero giovani che da tempo si preparavano ad essere accoglienti e ad invitare al sacramento. Essi erano disponibili a proporre alla folla di ragazzi in cammino l'opportunità di questo appuntamento di fede. Inoltre, mediante una naturale e sincera espressione amichevole, potevano manifestare concretamente la gioia per ciascuno che si riconciliava. I sorrisi, gli abbracci e gli incoraggiamenti di giovani e sacerdoti assieme hanno saputo togliere dall'isolamento caratteristico del peccato tutti coloro che si sono accostati alla Misericordia di Dio. Un gesto troppo stilizzato, infatti, rischia non solo di deformare, ma persino di tradire il concetto stesso di sacramento.
- g. Nel pensare l'evento del Circo Massimo abbiamo infine tenuto presente che il riferimento alla vita come relazione e alla Riconciliazione come restituzione di una pienezza di vita suppongono il superamento di una certa “cosificazione” del peccato e della Grazia, a favore di una maggiore epifania dell'uno come dell'altra, alla luce della relazione personale con Dio e i fratelli<sup>23</sup>. Il sacramento diventa così espressione

---

penetrato l'animo del pubblicano di Gerico è per noi impossibile misurarlo. Sappiamo però che sono, quelli, gli stessi occhi che fissano ciascuno dei nostri penitenti.” (Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2002*, n. 5)

<sup>20</sup> “Ai piedi della Croce romana (...) molti hanno scoperto che il bene supremo si trova nel perdono. Questo spiega perché sotto la croce al Circo Massimo decine di migliaia di giovani pellegrini hanno trovato Cristo e le lacrime del pentimento nel Sacramento della Penitenza”. (Card. J.F. Stafford, *Discorso a Tor Vergata*, 20 Agosto 2000)

<sup>21</sup> “La liturgia, in quanto opera di Cristo e della Chiesa, è il luogo dove il divino e l'umano vengono a contatto fra di loro, affinché il divino salvi ciò che è umano e l'umano acquisti dimensione divina (cf. SC 2). [...] In una liturgia disincarnata, nessun uomo concreto, storico, potrebbe mai ritrovarsi, né Dio potrebbe mai apparirgli veramente “salvatore”.” (Commissione episcopale per la liturgia della CEI, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, 1983, n. 23)

<sup>22</sup> **Preghiera del Penitente:**

*Padre buono,  
ho bisogno di Te, conto su di Te  
per esistere e per vivere.  
Nel Tuo Figlio Gesù mi hai guardato ed amato.  
Io non ho avuto il coraggio  
di lasciare tutto e di seguirlo,  
e il mio cuore si è riempito di tristezza,  
ma Tu sei più forte del mio peccato.  
Credo nella Tua potenza sulla mia vita,  
credo nella Tua capacità di salvarmi  
così come sono adesso.  
Ricordati di me.  
Perdonami!*

<sup>23</sup> “Coloro che, commettendo un peccato grave, hanno interrotto la comunione d'amore con Dio, con il sacramento della Penitenza riottengono la vita perduta. E coloro che commettono peccati veniali, e fanno così la quotidiana esperienza della loro debolezza, con la ripetuta celebrazione della penitenza riprendono forza e vigore per proseguire il cammino verso la piena libertà dei figli di Dio.” (*Praenotanda* al Rito della Penitenza, 1974, n. 7)

eminente di vita e supera l'impressione di magica sacralità che appare inadeguata ad esprimere, orientare e sostenere un continuo cammino di conversione.

### **Riflessione post-evento**

La chiave di lettura che ho adottato per riflettere sull'evento e sulle prospettive che ne scaturiscono è il mistero dell'Incarnazione, motivo della celebrazione giubilare<sup>24</sup>.

- L'antropologia filosofica di Giovanni Paolo II ci fa intendere la vita come relazione<sup>25</sup>, ponendo il concepimento (e non più la nascita) a fondamento del nostro essere nel mondo. Così, la relazione d'amore tra l'uomo e la donna che mi hanno generato risulta fondativa non solo perché è all'inizio della mia vita, ma soprattutto perché la sostiene in ogni suo passo (come evidenziato dalla profonda crisi esistenziale di chi assiste al fallimento della relazione tra i propri genitori, o anche semplicemente alla loro morte naturale). Umanamente questa aporia resta insoluta, ma la fede offre una risposta che va incontro a tutto l'uomo, per offrirgli una vita pienamente umana.
- In Cristo, infatti, è offerta all'uomo la vita di Grazia, cioè la Vita pienamente intesa, come vita Trinitaria, vita di Dio nell'uomo e vita dell'uomo in Dio<sup>26</sup>.
- Secondo questa prospettiva, nel sacramento della Riconciliazione il peccatore pentito ritrova la sua pienezza di vita, riacquista la sua vera identità donata, e si riconcilia con se stesso e con i fratelli proprio perché si riconcilia con Dio, origine e fondamento della sua esistenza<sup>27</sup>.

E qui ritengo di avere individuato la grande opportunità che il mondo giovanile offre alle precedenti generazioni riguardo al desiderio del Perdono: la Riconciliazione diviene fondamentale per la vita di fede a partire dalla convinzione dell'importanza della bontà delle relazioni, più che da un senso di colpa, peraltro non cancellato nella sensibilità contemporanea. E non v'è dubbio che tanti giovani si scoprono feriti e desiderosi di vera accoglienza.

Il Circo Massimo ha rappresentato perciò, a mio avviso, una risposta adeguata ad una domanda ben presente nella nostra cultura, e specialmente tra le nuove generazioni.

### **Prospettive liturgico – pastorali**

- Il confronto con la storia del Rito della Penitenza, con il Magistero e con le ricche premesse al Rito conferisce spessore e orizzonti ampi alla indubbia semplicità e chiarezza del contenuto fondamentale della Riconciliazione. Penso sia perciò necessario un coraggioso impegno per un'effettiva traduzione, dal punto di vista liturgico e pastorale, dei principi creduti e professati, che spesso non trovano una reale concretizzazione a causa di eccessive diffidenze e timori. L'esistente aporia tra teologia e prassi liturgica - che contraddice “il carattere sorgivo della *lex orandi* rispetto alla *lex credendi*, della liturgia come *primum mobile* dell'esperienza teologica e

“La grazia appare non come qualcosa da ricevere, ma piuttosto come un *ri-ceversi* come figlio da Dio e fratello degli altri; essa è un lavoro simbolico di ristrutturazione nel rapporto del credente a Dio e agli altri.” (A. Miralles, *Simbolo e causa nei sacramenti: dialettica o concordanza?*, in: AA.VV., *Il mondo del sacramento*, Nicola Reali ed., Paoline Ed., Milano 2001, pp. 109-110)

<sup>24</sup> A queste riflessioni è dedicata la mia tesi di dottorato, dal titolo “*Il sacramento della Riconciliazione: nuove istanze e prospettive teologico – liturgiche a partire dalla Giornata Mondiale della Gioventù del Giubileo 2000*”, discussa il 4 Marzo 2004 presso il Pontificio Ateneo Angelicum (relatore: Prof. T. Stancati O.P.)

<sup>25</sup> “La relazione dell'uomo, con l'altro uomo, relazione su cui risplende il volto di Dio, lo rende persona.” (S. Grygiel, *Per guardare il cielo: vita, vita umana e persona*, in AA. VV., *Quale vita? La Bioetica in questione* (a cura di A. Scola), Mondadori, Milano 1998, p. 59)

<sup>26</sup> “L'uomo naturale non esiste. Essa è un astrazione di cui ha bisogno la teoria, per stabilire determinate distinzioni o relazioni; in realtà esiste solo l'uomo chiamato a Dio in una relazione di grazia.” (R. Guardini, *Libertà - Grazia - Destino*, Morcelliana, Brescia 1961, p. 152)

<sup>27</sup> “...allontanandosi da Dio e volgendosi disordinatamente verso le grandezze create, l'uomo non raggiunge in fin dei conti la verità del suo essere creato; aliena se stesso (cf. Rm 1,21ss). Rivolgendosi di nuovo, mediante la conversione, a Dio suo principio e fine l'uomo ritrova con ciò stesso il senso della propria esistenza.” (Commissione Teologica Internazionale, *Riconciliazione e Penitenza*, Rapporto Annuale 1982, B, I, 1)

infine dell'atto di culto come luogo originario del sapere teologico<sup>28</sup> - può essere superata facendo in modo che il rito sacramentale sia vissuto in tutta la sua pienezza, e divenga così esso stesso un fatto di evangelizzazione e di annuncio degli aspetti fondamentali del mistero celebrato<sup>29</sup>.

- All'indomani della celebrazione del Circo Massimo, i giovani volontari del “Servizio Confessioni” hanno sentito il desiderio e la responsabilità di tenere vivo ciò di cui erano stati testimoni assieme ai giovani e ai sacerdoti di tutto il mondo. E così, oltre a continuare ad alimentare, nella ordinarietà della loro vita sacramentale, la gioia di potere ricevere il perdono di Dio sentendo concretamente la vicinanza dei fratelli nella fede, hanno dato vita al gruppo “*Giovani e Riconciliazione*”, per testimoniare e diffondere ad ampio raggio<sup>30</sup> quanto sia bella e desiderabile una vita da riconciliati.  
Una comunità formata al (e dal) significato pieno della Riconciliazione diventa generatrice di una esperienza di Chiesa riconciliata!
- Dal punto di vista della pastorale ordinaria, l'esperienza di accoglienza, preparazione ed accompagnamento reciproco al IV sacramento si è dilatata e le sue potenzialità sono state sperimentate in varie dimensioni:
  - Non soltanto gli educatori che preparano alla confessione il proprio gruppo, ma giovani che hanno preparato altri giovani coetanei
  - Genitori che hanno preparato ed accompagnato i figli
  - Figli che hanno preparato i genitori
  - Coniugi e fidanzati che si sono fatti preparare da altre coppie
  - Lo sposo che prepara la sposa e viceversa; così per i fidanzati<sup>31</sup>
  - Un amico che prepara l'amico
  - Il “nemico” che ti aiuta a riconciliarti, per rendere pienamente vero il sacramento secondo l'indicazione evangelica
  - Persino sacerdoti si sono fatti preparare da alcuni giovani alla Riconciliazione<sup>32</sup>.
- La celebrazione del Circo Massimo ha visto l'introduzione, di fatto, di una forma di ministerialità laicale in riferimento alla Riconciliazione, che si è rivelata in quel contesto un importante strumento di mediazione della conversione battesimale-eucaristica riconquistata attraverso il IV

<sup>28</sup> A. Grillo, *Liturgia come “fons” e iniziazione alla fede: una (ri)scoperta nel suo percorso storico e nei suoi nodi teorici*, Atti del Seminario su “Liturgia e comunicazione della fede” (Roma, 15-16 novembre 2000), Notiziario liturgico CEI n. 14, 20/06/2001.

<sup>29</sup> “...nonostante i tantissimi benefici apportati dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, spesso uno dei problemi più difficili oggi è proprio la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana. Si constata qua e là una certa stanchezza e anche la tentazione di tornare a vecchi formalismi o di avventurarsi alla ricerca ingenua dello spettacolare. Pare, talvolta, che l'evento sacramentale non venga colto. Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della liturgia quale luogo educativo e rivelativo, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno. La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini.” (CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, 2001, n. 49)

<sup>30</sup> Oltre all'allestimento e alla gestione dell'omonimo sito Web [www.giovaniericonciliazione.org](http://www.giovaniericonciliazione.org), i ragazzi e delle ragazze del Circo Massimo si dedicano in particolare, insieme a numerosi loro coetanei che via via hanno aderito al progetto, alla organizzazione di celebrazioni penitenziali strutturate secondo l'esempio della GMG di Roma. A tutt'oggi, “*Giovani e Riconciliazione*” ha offerto il suo servizio in varie parrocchie, vicariati e diocesi d'Italia che ne hanno fatto richiesta, oltre che in alcuni appuntamenti organizzati in collaborazione con il Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile della CEI.

<sup>31</sup> Esperienze di questo tipo potrebbero offrire utili occasioni e spunti di riflessione anche in ordine alla tematica “famiglia e perdono”, su cui si concentra in questo biennio l'attenzione dell'Ufficio di Pastorale familiare della CEI.

<sup>32</sup> Durante le giornate della GMG romana, un episodio in particolare fu presentato al TG1 e rimbalzò immediatamente sui mass-media di tutto il mondo: al Circo Massimo, un vescovo si è fatto preparare da un giovane al Sacramento. È stata una bella lezione di Chiesa, dove ciascuno ha bisogno dell'aiuto e del perdono di tutti i fratelli.

sacramento<sup>33</sup>. All'indomani dell'evento, è stata analizzata<sup>34</sup> la possibilità che l'esperienza di accompagnamento nella Penitenza – che trova un riferimento anche all'interno dei *Praenotanda*, a proposito della seconda forma del rito<sup>35</sup> - possa essere opportunamente estesa alla prassi ordinaria della celebrazione del sacramento, contribuendo ad una formazione alla Penitenza che plasma la vita della comunità ecclesiale.

La riflessione teorica, unita alla viva testimonianza di coloro che ne hanno fatto esperienza<sup>36</sup>, hanno permesso di evidenziare i principali vantaggi che ne potrebbero derivare:

- a. Il più evidente è indubbiamente quello di rendere tangibile, attraverso una viva relazionalità, la dimensione comunitaria del sacramento della Riconciliazione e la partecipazione di tutta la Chiesa alla *metanoia* del singolo penitente<sup>37</sup>. Nel contesto della pastorale ordinaria, l'invito discreto ad accostarsi al sacramento, l'offerta di una pausa di riflessione sulla parola di Dio che aiuti la coscienza ad interrogarsi, la condivisione della gioia del perdono, potrebbero effettivamente divenire suggello di una offerta di accompagnamento nel tempo: in questo modo, la comunità cristiana e il peccatore perdonato si impegnano reciprocamente, affinché la Chiesa sia veramente il luogo in cui elaborare compiutamente la propria penitenza.
- b. Una scelta di questo tipo favorirebbe all'interno delle comunità ecclesiali lo scambio vitale della Parola di misericordia, il pensarsi reciprocamente alla luce della Parola di Dio, la percezione di “essere Chiesa”, contribuendo ad un sensibile innalzamento della qualità delle relazioni. La coscienza di essere Chiesa cresce infatti proprio “traffucando”

<sup>33</sup> “Il 2000 è stato un anno di riscoperta del sacramento della Penitenza. [...] Non ci si può dimenticare dei circa 2.000 confessori che hanno accolto i giovani della giornata mondiale della Gioventù al Circo Massimo. Ed è stato particolarmente significativo che siano stati dei giovani a preparare i loro coetanei al Sacramento e così pure ad accompagnare la preghiera comunitaria dopo la celebrazione di esso, ai piedi della grande croce”. (Mons. Csaba Ternyak, segretario della Congregazione vaticana per il Clero, SIR n. 1015, 4 Aprile 2001)

<sup>34</sup> A tale prospettiva è stato dedicato un convegno apposito (svoltosi a Loreto nel Marzo 2003), i cui atti sono disponibili on-line sul sito [www.giovaniericonciliazione.org](http://www.giovaniericonciliazione.org). Per ulteriori approfondimenti, si veda la tesi di dottorato già citata, disponibile sul medesimo sito.

<sup>35</sup> “Terminata l'omelia, si faccia un'opportuna sosta di silenzio, per dar modo ai penitenti di raccogliersi nell'esame di coscienza e muovere il cuore a una vera contrizione dei peccati. Possono prestare il loro aiuto il sacerdote stesso o il diacono o un altro ministro, che suggeriscano brevi pensieri o recitino una preghiera litantica, tenendo sempre presente l'età, la condizione ecc., dei fedeli presenti. Se lo si riterrà opportuno, l'esame comunitario di coscienza, come pure l'azione intesa a suscitare la contrizione, possono tener luogo dell'omelia; in questo caso, però, ci si deve chiaramente ispirare al brano della Sacra Scrittura letto precedentemente.” (*Praenotanda* al Rito della Penitenza, 1974, n. 26)

<sup>36</sup> “In quattro sono partiti dalla mia parrocchia in Sicilia (per partecipare a Loreto al Convegno “Giovani e Riconciliazione). Al ritorno posso dirvi che erano interiormente toccati dalla grazia. Hanno cercato di prestare anche in parrocchia con molta semplicità il servizio della preparazione, ho visto cose che non avrei immaginato e ne ringrazio il Signore.” (sac. Alfio Giovanni Privitera, parroco di Belpasso (CT))

“Penso che il servizio di accompagnamento alla riconciliazione svolto dai giovani per i giovani sia una cosa importante: per non lasciare tutto in mano al giovane penitente e al sacerdote ci deve essere quasi una forma di mediazione che è l'amicizia vera, perché il giovane non si senta solo.” (Mons. Martinelli, vescovo di Tripoli)

“Dopo aver vissuto al Circo Massimo l'esperienza delle confessioni durante la GMG, ho provato ad introdurle in parrocchia tra i giovani, come prassi penitenziale ordinaria. Il lancio dell'esperienza è avvenuto nel settembre del 2000 durante un corso d'esercizi spirituali, dove erano presenti ragazzi dai 15 ai 17 anni. A quasi un anno di distanza dall'inizio di questa pratica pastorale ho notato con grande gioia la sua efficacia soprattutto come stile ordinario per celebrare con frutto il sacramento della misericordia di Dio.” (don Pietro Adani, diocesi di Reggio Emilia)

<sup>37</sup> “Ma insieme con i pastori, è l'intera comunità cristiana che deve essere coinvolta nel rinnovamento pastorale della Riconciliazione. Lo impone l'ecclesialità propria del sacramento. La comunità ecclesiale è il grembo che accoglie il peccatore pentito e perdonato e, prima ancora, crea l'ambiente adatto per un cammino di ritorno al Padre. In una comunità riconciliata e riconciliante i peccatori possono ritrovare la strada smarrita e l'aiuto dei fratelli. E da ultimo attraverso la comunità cristiana può essere ridisegnato un solido cammino di carità, che visibilizzi attraverso opere di bene il perdono ritrovato, il male riparato, la speranza di poter incontrare ancora le braccia misericordiose del Padre.” (Giovanni Paolo II, *Udienza generale 15 Settembre 1999*, n. 5)

i doni che il Signore le ha affidato! Ed effettivamente ho visto come possa trasformare tanti rapporti (all'interno di coppie di fidanzati o di sposi, tra amici, tra coppie di sposi o fidanzati, tra genitori e figli...) l'umile disponibilità a guardare al fratello con gli occhi e con il cuore di Dio, per annunciargli la Sua Parola, per comunicargli la Sua fiducia, per esprimergli la Sua gioia. In questo modo si creano spazi dove sperimentare il Regno di Dio, in una “reciproca nudità non vergognosa”<sup>38</sup>, ovvero serena consapevolezza di essere tutti peccatori, ma tutti oggetto di misericordia, fraterna accoglienza dell'altro anche nelle sue debolezze, per la comune certezza che la Grazia di Dio può trasformare in perla preziosa persino le impurità<sup>39</sup>. Chi accompagna un amico al sacramento della Riconciliazione, o chi sperimenta il calore di un fratello che gli si accosta per offrirgli tale servizio, non può che uscire dalla celebrazione con una rinnovata sensibilità ecclesiale: in questo senso, allora, la Riconciliazione davvero plasma la Chiesa!

- c. Un altro vantaggio sarebbe quello di richiamare alla Chiesa il suo specifico compito di essere segno e strumento di riconciliazione tra gli uomini: nell'individuazione di uno specifico *munus*, come in ogni ruolo ministeriale, infatti, la comunità cristiana intende evidenziare ciò che è dato da Dio per gli uomini all'intero Corpo di Cristo.
- d. La presenza di laici formati e disponibili a questo tipo di servizio permetterebbe di offrire una concreta declinazione del principio (postulato dal mistero della Chiesa-comunione, ma non sempre adeguatamente realizzato) della corresponsabilità di ciascun credente all'edificazione della comunità cristiana e alla missione evangelizzatrice della Chiesa<sup>40</sup>. E sono convinto, anche riguardo alla celebrazione della Riconciliazione, che ciò non comporti affatto il rischio di svalutare la preziosità ed insostituibilità del ruolo e del compito di chi amministra il sacramento, ma anzi ne evidenzia la specificità: attraverso la presenza di opportune figure di accompagnamento, infatti, l'incontro che avviene nel confessionale è riportato al suo autentico significato di culmine del cammino di riconciliazione, perché liberato da elementi impropri che tante volte lo appesantiscono, riducendolo a surrogato di una formazione catechetica mai avvenuta o di un dialogo psicoterapeutico.
- e. Questa scelta porterebbe anche a chiarire ed esplicitare una forma di annuncio essenziale nella “nuova evangelizzazione”: nell'incontro con i battezzati da risvegliare alla fede, la domanda circa il giudizio di Dio e la Riconciliazione risulta infatti spesso inespressa o incautamente indirizzata<sup>41</sup>. In questo modo si riprenderebbe inoltre la genuina tradizione ecclesiale, in cui le missioni al popolo spesso prevedevano un “ministero di pace” nelle comunità e nei paesi, affidato non esclusivamente ai presbiteri, ma in genere ai predicatori.
- f. Infine, la decisione di affidare stabilmente ad un debito numero di fedeli il compito di accompagnamento nella Riconciliazione dovrebbe necessariamente essere unita allo studio e alla proposta di percorsi di riflessione e di formazione specifici<sup>42</sup>: ciò permetterebbe di chiarire gli ambiti di competenza ed i limiti di un servizio che non deve trascendere la propria funzione, valorizzando opportunamente la distinzione tra “foro

<sup>38</sup> Cfr. A. Grillo, *intervento al Convegno “Giovani e Riconciliazione”*, Loreto 2003 (disponibile on-line sul sito [www.giovaniericonciliazione.org](http://www.giovaniericonciliazione.org)).

<sup>39</sup> Cfr. L. Monari, *Meditazioni su l'Apocalisse*, Golinelli Editore, p. 173.

<sup>40</sup> Cfr. CEI - Commissione episcopale per il laicato, Lettera ai fedeli laici “*Fare di Cristo il cuore del mondo*”, 27 Marzo 2005, nn.2-3.

<sup>41</sup> “Ci vogliono singoli soggetti ecclesiali, come «il coniuge, il collega di lavoro, i vicini, la comunità religiosa di un determinato luogo geografico», che si assumano il compito molto concreto di agire sulla conversione dei peccatori «mediante la carità, l'esempio e la preghiera». È in questo modo che la Chiesa realizza la propria natura missionaria, diventando «segno nel mondo di come ci si converte a Dio». (E. Mazza, *La celebrazione della penitenza – spiritualità e pastorale*, EDB, Bologna 2001, p. 88)

<sup>42</sup> Anche i ragazzi e le ragazze che hanno svolto al Circo Massimo il “*Servizio Confessioni*” erano stati debitamente preparati e formati, per oltre un anno; inoltre, essi erano stati chiamati a questo delicato compito perché provenienti da una intensa, triennale esperienza di avvicinamento al Giubileo, denominata “*Jump- missione giovani*”, in cui era stata curata innanzitutto la loro crescita spirituale, in modo da renderli poi capaci di un autentico slancio missionario nei confronti dei loro coetanei.

interno” e “foro esterno”. Tra l’altro, questi percorsi formativi potrebbero rappresentare un aiuto importante anche a coloro che in modo generoso, ma generico e potenzialmente incauto, già di fatto vivono a contatto con le situazioni più disparate, nelle quali è tanto necessario l’invito a conoscere la misericordia di Dio e dei fratelli.

- La celebrazione delle confessioni durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Roma, al di là delle caratteristiche uniche e probabilmente irripetibili, rappresenta una provocazione che è utile raccogliere, per ricomprendere in una luce nuova aspetti del sacramento che appartengono alla genuina tradizione della Chiesa. Mi paiono molto significative, a questo proposito, le parole con cui il direttore di Avvenire, dopo oltre tre anni, ha fatto ancora riferimento alla grande celebrazione penitenziale dell’Agosto 2000:

*“...e ho ancora negli occhi l’interminabile processione ai confessionali allestiti al Foro Italico in occasione della Gmg del 2000. In quell’occasione l’evento e il linguaggio avevano creato un ponte tra i giovani e il sacramento: forse la lezione può essere ancora ripresa.”*<sup>43</sup>

Credo effettivamente che le particolarità celebrative introdotte in quell’occasione, opportunamente verificate, possano rappresentare una preziosa via di inculturazione del IV sacramento: le simboliche utilizzate, benché sobrie ed elementari (una stretta di mano, un sorriso, un abbraccio...), si sono rivelate capaci di incidere davvero nel cuore di tanti giovani, permettendo loro di vivere la Riconciliazione sacramentale come un incontro personale con il Padre, e contemporaneamente di sperimentarne anche la dimensione comunitaria/ecclesiale. Non si è trattato quindi semplicemente di segni capaci di “rappresentare” ciò che avviene tramite la celebrazione, ma di “simboli energetici”, che hanno plasmato l’intimo delle persone coinvolte<sup>44</sup>: non sembra azzardato affermare che chi è entrato - più o meno formato – nel rito, è stato formato dal rito stesso.

### **In conclusione**

- L’osservazione di Guardini riguardo alla necessaria discontinuità tra immediatezza del dato evangelico e universalità del linguaggio liturgico<sup>45</sup>, così come gran parte della riflessione teologico – liturgica conseguente, adeguatamente descrivono le dinamiche simboliche proprie dell’Eucaristia, il cui soggetto è sempre il “Cristo totale”. Ciò che vale per la Liturgia in genere e per l’Eucaristia in particolare può non essere del tutto verificato nel sacramento della Riconciliazione. Per sua natura esso suppone che la mediazione avvenga in un equilibrio differente tra i vari aspetti: il carattere individuale e quello comunitario, il ruolo decisivo del ministro, la delicatezza del rapporto che si stabilisce tra ministro e penitente, per citare semplicemente qualche aspetto del problema, configurano la necessità di una riflessione appropriata ad una dinamica certamente complessa e singolare<sup>46</sup>. Il modo proprio di vivere il dono della Riconciliazione nella Chiesa configura perciò una tipica e insostituibile modalità di essere Chiesa e contemporaneamente l’autocoscienza del Popolo di Dio si esprime e determina la celebrazione della Penitenza.
- Al di là dei motivi culturali e concreti che incidono nella fruibilità del sacramento della Penitenza, e conseguentemente del necessario impegno per una formazione pedagogica e catechetica riguardo alla Riconciliazione sacramentale, credo sia fondamentale ed ineludibile un coraggioso sforzo – soprattutto da parte dei Pastori - per ridare vigore alla capacità mistagogica e formativa della liturgia del IV sacramento, nei confronti dei cristiani del terzo millennio. In questo senso mi pare auspicabile, nel nuovo quadro di riferimento teologico che

<sup>43</sup> Cfr. D. Boffo, *Il Direttore risponde*, Avvenire 24 Gennaio 2004.

<sup>44</sup> Mi pare molto pertinente, a questo proposito, la seguente osservazione di Sequeri: “...nessuna catechesi, nessuna spiegazione può sostituire ciò che non si è sperimentato nella celebrazione” (P. Sequeri, *Giovani e liturgia*, intervento al “Convegno diocesano dei giovani animatori liturgico-musicali”, Milano, 22 Ottobre 2000 - disponibile on-line sul sito [www.salm.it](http://www.salm.it)).

<sup>45</sup> Cfr. R. Guardini, *Lo spirito della liturgia - I santi segni*, Morcelliana, Brescia 2003<sup>9</sup>, pp. 52-56.

<sup>46</sup> “Col suo ministero, il sacerdote non può che illuminare le persone, guidarle al confessionale e donar loro i sacramenti. Questi sono sì atti di Cristo, la cui efficacia non è diminuita dall’imperfezione o dall’indegnità del ministro. Ma il risultato dipende anche dalle disposizioni di colui che li riceve, e queste sono grandemente favorite dalla santità personale del sacerdote, dalla sua comprovata testimonianza, come anche dal misterioso scambio di meriti nella comunione dei santi.” (Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 1986*, n. 93)

riconosce il valore universale del linguaggio dei segni, la riscoperta di una certa immediatezza e fruibilità anche al di fuori di una competenza simbolica matura. Ritengo che le acute osservazioni di Sartori sull’*“homo videns”*, che ben descrivono la cultura attuale, offrano alla ricca tradizione liturgica cattolica un’opportunità straordinaria di ritorno all’essenziale e contemporaneamente richiedano un aggiornamento di linguaggio che non solo non snatura i significati, ma piuttosto li interpreta nel modo più consono all’uomo moderno, introducendolo nell’esperienza autentica del Cristo vivo e operante nella Chiesa.

- Non v’è dubbio che l’eccezionalità di un evento comporti anche una modalità particolare nella celebrazione dei Sacramenti. L’evento della Giornata Mondiale della Gioventù, particolarmente quella celebrata nell’anno giubilare del millennio, offriva non poche opportunità e caratteristiche di novità assoluta. Tale contesto conteneva già in sé elementi che appartengono al percorso penitenziale, soprattutto manifestandone la dimensione ecclesiale e comunitaria: all’interno di una esperienza di comunione è infatti più facile percepire l’antiumana e antiecclesiale forza del peccato. Tuttavia sono testimone di come un avvenimento straordinario abbia generato una mentalità nuova nell’essere e vivere il mistero della Chiesa e di come si possa tradurre in prassi ordinaria un’esperienza singolare. In questo modo ho potuto constatare che è vero anche il movimento contrario: quando il sacramento della Penitenza è ben celebrato, allora la percezione della realtà comunione della Chiesa risulta facilitata, mediante relazioni autenticamente fraterne che permettano di dilatare la gioia di essere veramente nella Vita di Dio.
- Ai sacerdoti ministri della Riconciliazione e ai docenti di Liturgia è affidato un ruolo davvero centrale perché l’esperienza del dono del Risorto sia riconosciuta nella sua forza creatrice dal Popolo di Dio. Al Circo Massimo ciò che più mi ha convinto della possibilità di vivere pienamente la festa della Riconciliazione è stato l’incontro preventivo con molti dei confessori che avevano assicurato la loro disponibilità: pur diversi evidentemente per età, provenienza e sensibilità, ho trovato in loro un grande entusiasmo nel condividere le linee guida di quelle giornate. La disponibilità e l’entusiasmo dei presbiteri riscontrato nell’evento giubilare è stato poi superato dalla gioia di portare un dono davvero prezioso e assolutamente attuale. Ed ho potuto toccare con mano che il rito della Riconciliazione può formare anche i ministri ad una comprensione profonda del dono ricevuto dalla Chiesa per ogni uomo.
- Negli anni successivi all’evento ho potuto ammirare, con riconoscente stupore, gli abbondanti frutti di quella specifica “formazione alla Penitenza” che ha preso le mosse grazie al “tempo favorevole” (*kairos*) della grande celebrazione penitenziale del Circo Massimo: chi aveva vissuto un’esperienza piena di Riconciliazione, ha potuto davvero “prendere il largo”, perché nel Perdono il cuore è confermato in ciò che realmente desidera<sup>47</sup>. D’altra parte, la paura delle proprie fragilità e l’incapacità di chiedere perdono sono gli ostacoli maggiori ad una scelta radicale di fede e di vita; e la radice della fedeltà consiste proprio nella capacità di rialzarsi per ripercorrere la stessa via intrapresa, con più impegno ed entusiasmo. Come sacerdoti, allora, non possiamo limitarci ad offrire ai giovani un saggio discernimento, e forse nemmeno una ricca paternità spirituale, se questi non sono accompagnati dall’esperienza costante della Riconciliazione: solo chi sperimenta in se stesso la forza della Risurrezione nel dono dello Spirito può aspirare a realizzare la propria vita come risposta all’amore di Dio e degli uomini<sup>48</sup>. Per questi motivi, sono certo che la ritrovata via del Perdono coinciderà con il fiorire di vocazioni sane, di tutte le vocazioni.

<sup>47</sup> “Il Giubileo dei Giovani ci ha come «spiazzati», consegnandoci invece il messaggio di una gioventù che esprime un anelito profondo, nonostante possibili ambiguità, verso quei valori autentici che hanno in Cristo la loro pienezza. Non è forse Cristo il segreto della vera libertà e della gioia profonda del cuore? Non è Cristo l’amico supremo e insieme l’educatore di ogni autentica amicizia? Se ai giovani Cristo è presentato col suo vero volto, essi lo sentono come una risposta convincente e sono capaci di accoglierne il messaggio, anche se esigente e segnato dalla Croce. Per questo, vibrando al loro entusiasmo, non ho esitato a chiedere loro una scelta radicale di fede e di vita, additando un compito stupendo: quello di farsi «sentinelle del mattino» in questa aurora del nuovo millennio” (Giovanni Paolo II, *Novo millennio Ineunte*, 2001, n. 9)

<sup>48</sup> Per un approfondimento sul legame tra Riconciliazione e risposta vocazionale, si veda: L. Ferrari, *Giovani e riconciliazione – una storia vera*, EDB, Bologna 2002, pp. 160-170.

- Vorrei concludere con l'auspicio non retorico che si moltiplichino, particolarmente tra sacerdoti, ma anche con laici sensibili, le occasioni per confrontarsi e formarsi a vicenda sul tema così prezioso della Riconciliazione. Nella nostra storia presente non mancano certo i fronti sui quali impegnarci in tale direzione; tuttavia, il sacramento del Perdono rimane il luogo più prezioso per comunicare la pace con Dio e tra gli uomini<sup>49</sup>. Le molte esperienze vissute con sacerdoti e con tanti giovani, mi confermano che la bellezza dell'esperienza cristiana chiede ancora di essere esplorata e condivisa e può riservarci frontiere nuove ed affascinanti. E, al di là delle affermazioni di principio, sono convinto che la prospettiva di presentare con *rinnovato coraggio*, con *fiducia, creatività e perseveranza* il sacramento della Riconciliazione<sup>50</sup> richieda come imprescindibile l'impegno attivo dell'intera comunità cristiana, nella quale il compito di riconciliare in Cristo tutti gli uomini può tradursi nel dono della vita di tanti laici e religiosi, capaci di mostrare come la forza della misericordia di Dio possa informare e trasformare la nostra storia.

Se l'Eucaristia è *fons et culmen*, il volto della Chiesa è incompleto se non si lascia plasmare dalla Riconciliazione celebrata e vissuta in tutta la sua ricchezza pasquale.

Don Luca Ferrari

Via Emilia all'Ospizio, 62  
42100 Reggio Emilia

e-mail: [lucaferrari@giovaniericonciliazione.org](mailto:lucaferrari@giovaniericonciliazione.org)

---

<sup>49</sup> “Il perdono è innanzitutto una scelta personale, una opzione del cuore che va contro l'istinto spontaneo di ripagare il male col male. Tale opzione ha il suo termine di confronto nell'amore di Dio, che ci accoglie nonostante il nostro peccato, e ha il suo modello supremo nel perdono di Cristo che sulla croce ha pregato: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».» (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la giornata della Pace 2002*, n. 8)

<sup>50</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 2001, n. 37.